

Prima di partire

Battezzati e inviati



Dal messaggio di Papa Francesco per la giornata missionaria mondiale 2019

Cari fratelli e sorelle,

[...] il titolo del presente messaggio è uguale al tema dell'Ottobre missionario: *Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo*. Celebrare questo mese ci aiuterà in primo luogo a ritrovare il senso missionario della nostra adesione di fede a Gesù Cristo, fede gratuitamente ricevuta come dono nel Battesimo. La nostra appartenenza filiale a Dio non è mai un atto individuale ma sempre ecclesiale: dalla comunione con Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, nasce una vita nuova insieme a tanti altri fratelli e sorelle. E questa vita divina non è un prodotto da vendere – noi non facciamo proselitismo – ma una ricchezza da donare, da comunicare, da annunciare: ecco il senso della missione. Gratuitamente abbiamo ricevuto questo dono e gratuitamente lo condividiamo (cfr *Mt* 10,8), senza escludere nessuno. Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi arrivando alla conoscenza della verità e all'esperienza della sua misericordia grazie alla Chiesa, sacramento universale della salvezza (cfr *1Tm* 2,4; 3,15; *Lumen gentium*, 48).

La Chiesa è in missione nel mondo: la fede in Gesù Cristo ci dona la giusta dimensione di tutte le cose facendoci vedere il mondo con gli occhi e il cuore di Dio; la speranza ci apre agli orizzonti eterni della vita divina di cui veramente partecipiamo; la carità, che pregustiamo nei Sacramenti e nell'amore fraterno, ci spinge sino ai confini della terra (cfr *Mi* 5,3; *Mt* 28,19; *At* 1,8; *Rm* 10,18). Una Chiesa in uscita fino agli estremi confini richiede conversione missionaria costante e permanente. Quanti santi, quante donne e uomini di fede ci testimoniano, ci mostrano possibile e praticabile questa apertura illimitata, questa uscita misericordiosa come spinta urgente dell'amore e della sua logica intrinseca di dono, di sacrificio e di gratuità (cfr *2 Cor* 5,14-21)! Sia uomo di Dio chi predica Dio (cfr Lett. ap. *Maximum illud*).

Intervento del Vescovo e di don Paolo.

Indicazioni per il cammino.

Prima tappa
Chiamati

Ezechiele Ramin



Aveva fatto sue le parole di Bonhoffer: "Solo chi grida per gli ebrei può cantare il gregoriano". Solo chi alza la sua voce contro l'ingiustizia, può annunciarci il Vangelo. Denunciando l'ingiustizia era però consapevole di rischiare la vita: sapeva bene che "non si può difendere i poveri e salvarsi", ma sapeva anche che non poteva non difenderli senza tradire la propria vocazione, il patto che aveva stipulato con loro. Ezechiele era consumato dall'ansia per la giustizia, dalla propria impotenza di fronte all'ingiustizia: "Fa male al cuore vedere tanta ingiustizia e sapere di poter fare così poco". La giustizia era per lui una ragione sufficiente e necessaria per vivere e per morire. Perdere la vita per la giustizia era la più alta testimonianza della propria fede, della "sequela" di Cristo morto su un patibolo per salvare gli altri, e del proprio amore per gli oppressi. Nell'ultimo secolo la maggior parte dei martiri è morta non per testimoniare la fede, ma per difendere e testimoniare i valori della libertà e della giustizia con loro.

Per approfondire:

- <http://www.santiebeati.it/dettaglio/92703>
- Nel 1998 la Rai ha commissionato *La casa bruciata*, un film per la televisione ispirato alla vita di Padre Ezechiele. Fu diretto da Massimo Spano con una colonna sonora di Ennio Morricone, con Giulio Scarpati.

Dagli scritti di padre Ezechiele Ramin

«La gente ha sempre bisogno di chi vuol fare del bene. Oggi ci sono molti esclusi, molti emarginati, molti dimenticati. Dimenticati negli ospedali, nelle carceri, emarginati negli ospizi, nei riformatori, nelle baracche, esclusi dalla vita umana. Come si può restare indifferenti a questo dolore dell'uomo? Non sono un'idealista; utopia non è amare questa gente, utopia è non amare l'uomo così com'è!»

Dal messaggio di Papa Francesco per la giornata missionaria mondiale 2019

È un mandato che ci tocca da vicino: io sono sempre una missione; tu sei sempre una missione; ogni battezzata e battezzato è una missione. Chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da sé stesso, è attratto e attrae, si dona all'altro e tesse relazioni che generano vita. Nessuno è inutile e insignificante per l'amore di Dio. Ciascuno di noi è una missione nel mondo perché frutto dell'amore di Dio. Anche se mio padre e mia madre tradissero l'amore con la menzogna, l'odio e l'infedeltà, Dio non si sottrae mai al dono della vita, destinando ogni suo figlio, da sempre, alla sua vita divina ed eterna (cfr Ef 1,3-6).

Seconda tappa

Semplici

Giulio Rocca



A Jangas, nei pressi di un bivio appena fuori dal centro, una cappella ricorda un giovane italiano, ucciso, nel 1992, a soli trent'anni, dai terroristi di Sendero Luminoso. Si chiamava Giulio Rocca ed era in Perù da quattro anni come volontario permanente dell'Operazione Mato Grosso (Omg), il gruppo missionario avviato da padre Ugo De Censi a metà degli anni Sessanta e che, da allora, ha portato in Sudamerica (oltre al Perù, in Brasile, Ecuador e Bolivia) centinaia di giovani e famiglie che vivono una vita di carità e condivisione con i poveri. A Giulio la vicinanza agli ultimi è costata la vita. Lui, originario di Isolaccia (So), amava le montagne dell'Ancash non meno di quelle della sua Valtellina. Ma non era finito in Perù per scalare, bensì perché, spinto da una severa ricerca interiore, diffidava delle troppe parole vuote e apprezzava chi, come l'Omg, si sporca le mani per gli ultimi. Una vicenda poco nota, la sua, al di fuori della cerchia dell'Operazione Mato Grosso, ma molto interessante e attualissima, specie nel mese in cui si ricordano i missionari martiri. Basti dire che Giulio, il quale alla partenza per la missione si autodefiniva ateo, avrebbe finito col decidere di entrare in seminario, lasciando la sua ragazza, spedendo una lettera al vescovo di Huarì per annunciargli tale decisione, proprio pochi giorni prima che fosse ucciso. Gli amici di allora lo descrivono come una persona semplice, che amava scherzare e raccontare barzellette. I terroristi di Sendero Luminoso, conoscendo il suo attivismo, non lo vedevano di buon occhio. Perché i terroristi di Sendero avessero l'Omg nel mirino è presto detto. In quanto organizzazione marxista-leninista puntavano alla rivoluzione armata. Ai loro occhi un organismo di volontariato come l'Omg, che si spendeva (e si spende) per i poveri addormentava le coscienze e dunque faceva un gioco contrario al loro. «Dovete lasciarli senza mangiare, così si liberano lo stomaco», mi dissero apertamente i terroristi durante una visita. «Voi siete contro la rivoluzione, la vostra religione è oppio dei popoli, con la carità che fate siete un freno alla nostra rivoluzione per cui vi dobbiamo eliminare». Quando venne ucciso gli trovarono addosso un foglietto: su un lato c'è scritto in stampatello e in grande il nome "Jesus" (Giulio l'aveva scritto durante un ritiro spirituale); accanto c'è la lista della spesa: 4 uova, 10 cipolle, 20 zucche... Tutto attorno il biglietto è sporco di sangue: «L'aveva addosso al momento dell'uccisione. È una specie di sintesi della sua vita: l'amore per Cristo e la concretezza dell'amore per i poveri».

Per approfondire:

- <http://www.santiebeati.it/dettaglio/96702>

Dagli scritti di Giulio Rocca

«C'è proprio bisogno di tanto entusiasmo per distruggere questo mondo che va male e per costruirci sopra qualcosa di grande e di bello. Lo stesso entusiasmo che ci porta a dire con forza e con chiarezza il messaggio dell'Omg: "Dare via!" Dare via, dare ai poveri, aiutare gli altri, dando prima le nostre cose e il nostro tempo, poi sempre di più, fino a dare tutto, ma proprio tutto, fino a darsi completamente. Che vuol dire lasciarsi mettere in Croce».

Dal messaggio di Papa Francesco per la giornata missionaria mondiale 2019

Questa vita ci viene comunicata nel Battesimo, che ci dona la fede in Gesù Cristo vincitore del peccato e della morte, ci rigenera ad immagine e somiglianza di Dio e ci inserisce nel corpo di Cristo che è la Chiesa. In questo senso, il Battesimo è dunque veramente necessario per la salvezza perché ci garantisce che siamo figli e figlie, sempre e dovunque, mai orfani, stranieri o schiavi, nella casa del Padre. Ciò che nel cristiano è realtà sacramentale – il cui compimento è l'Eucaristia –, rimane vocazione e destino per ogni uomo e donna in attesa di conversione e di salvezza. Il Battesimo infatti è promessa realizzata del dono divino che rende l'essere umano figlio nel Figlio. Siamo figli dei nostri genitori naturali, ma nel Battesimo ci è data l'originaria paternità e la vera maternità: non può avere Dio come Padre chi non ha la Chiesa come madre (cfr San Cipriano, *L'unità della Chiesa*, 4). Così, nella paternità di Dio e nella maternità della Chiesa si radica la nostra missione, perché nel Battesimo è insito l'invio espresso da Gesù nel mandato pasquale: come il Padre ha mandato me, anche io mando voi pieni di Spirito Santo per la riconciliazione del mondo (cfr *Gv* 20,19-23; *Mt* 28,16-20). Al cristiano compete questo invio, affinché a nessuno manchi l'annuncio della sua vocazione a figlio adottivo, la certezza della sua dignità personale e dell'intrinseco valore di ogni vita umana dal suo concepimento fino alla sua morte naturale. Il dilagante secolarismo, quando si fa rifiuto positivo e culturale dell'attiva paternità di Dio nella nostra storia, impedisce ogni autentica fraternità universale che si esprime nel reciproco rispetto della vita di ciascuno. Senza il Dio di Gesù Cristo, ogni differenza si riduce ad infernale minaccia rendendo impossibile qualsiasi fraterna accoglienza e feconda unità del genere umano.

Terza tappa

Contemplativi

Santa Teresa di Gesù Bambino



Teresa Martin aveva avuto una formazione cristiana profonda e aperta al prossimo, ai più poveri e lontani, in casa sua si leggevano gli Annali delle Missioni e fin dall'infanzia nutriva grandi sogni e desideri. Era inevitabile che si aprissero in lei gli orizzonti sconfinati di anime da salvare, di popoli che vivevano "nelle tenebre dell'errore e nell'ombra della morte", come allora si diceva. Questo abbinamento di Francesco Saverio (1506-1552), che evangelizza l'Oriente dall'India all'Indonesia e al Giappone e muore a 46 anni alle soglie della Cina, con la piccola claustrale Teresa di Lisieux morta a 24 dopo 9 anni di convento, ci dice che, nell'economia soprannaturale della Grazia, per la salvezza dell'umanità la preghiera e la sofferenza valgono come lo spendere la vita in regioni difficili e tra popoli ostili per annunciare la Buona Novella di Gesù Salvatore. Contemplazione e missione fra i non cristiani indicano i due punti estremi dell'azione della Chiesa, ad intra e ad extra: sono le due tensioni che ogni battezzato deve nutrire nella sua vita di fede: preghiera e contemplazione da un lato, annuncio e testimonianza ai non cristiani e ai non credenti dall'altro. Ciascuna di queste due tensioni non sta senza l'altra, anzi ne riceve motivazioni e forza. Il missionario deve essere contemplativo e la suora di clausura missionaria. E tutti noi battezzati nell'Italia d'oggi siamo chiamati a nutrire, nella nostra piccola vita, questi grandi orizzonti e desideri che ci allargano il cuore e la mente a tutta l'umanità. Nel 1800 rinasce nella Chiesa l'ideale missionario, dopo la stasi delle missioni nel 1700. I genitori di Teresa Martin, i santi Luigi e Zelia, nutrivano il desiderio di avere un figlio missionario, ma hanno avuto due soli maschi morti poco dopo il parto e sette sorelline. Però trasmettono, con la fede, anche l'ideale missionario alle loro figlie. Teresa, già da adolescente aveva deciso di seguire le due sorelle maggiori in convento e aspirava con passione alla santità. Dopo il Natale 1886 (aveva 13 anni) scrive: "Sentii che la carità mi entrava nel cuore, col bisogno di dimenticare me stessa per fare piacere agli altri". Questo "far piacere agli altri" è la disposizione basilare per la tensione verso l'apostolato, o, come si diceva in passato, "salvare le anime". Noi giovani missionari dicevamo convinti: "Attraversare i mari, salvare un'anima e poi morire". Ma Teresa voleva salvare molte anime e si fa monaca di clausura per salvare le anime con la preghiera e partecipando alla Croce di Cristo.

Per approfondire:

- <https://www.consolata.org/new/index.php/mission/finestra/item/973-s-teresa-di-gesu-bambino-patrona-delle-missioni>

- *Thérèse* un film di Alain Cavalier (1986)

Dagli scritti di santa Teresa di Gesù Bambino

«Siccome le mie immense aspirazioni erano per me un martirio, mi rivolsi alle lettere di san Paolo, per trovarmi finalmente una risposta. Gli occhi mi caddero per caso sui capitoli 12 e 13 della prima lettera ai Corinzi, e lessi nel primo che tutti non possono essere al tempo stesso apostoli, profeti e dottori e che la Chiesa si compone di varie membra e che l'occhio non può essere contemporaneamente la mano. Una risposta certo chiara, ma non tale da appagare i miei desideri e di darmi la pace. Continuai nella lettura e non mi perdetti d'animo. Trovai così una frase che mi diede sollievo: «Aspirate ai carismi più grandi. E io vi mostrerò una via migliore di tutte» (1 Cor 12, 31). L'Apostolo infatti dichiara che anche i carismi migliori sono un nulla senza la carità, e che questa medesima carità è la via più perfetta che conduce con sicurezza a Dio. Avevo trovato finalmente la pace. Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ritrovavo in nessuna delle membra che san Paolo aveva descritto, o meglio, volevo vedermi in tutte. La carità mi offrì il cardine della mia vocazione. Compresi che la Chiesa ha un corpo composto di varie membra, ma che in questo corpo non può mancare il membro necessario e più nobile. Compresi che la Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore. Capii che solo l'amore spinge all'azione le membra della Chiesa e che, spento questo amore, gli apostoli non avrebbero più annunziato il Vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue. Compresi e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi, in una parola, che l'amore è eterno. Allora con somma gioia ed estasi dell'animo gridai: O Gesù, mio amore, ho trovato finalmente la mia vocazione. La mia vocazione è l'amore. Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me lo hai dato tu, o mio Dio. Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore ed in tal modo sarò tutto e il mio desiderio si tradurrà in realtà».

Dal messaggio di Papa Francesco per la giornata missionaria mondiale 2019

L'universale destinazione della salvezza offerta da Dio in Gesù Cristo condusse Benedetto XV ad esigere il superamento di ogni chiusura nazionalistica ed etnocentrica, di ogni commistione dell'annuncio del Vangelo con le potenze coloniali, con i loro interessi economici e militari. Nella sua Lettera apostolica *Maximum illud* il Papa ricordava che l'universalità divina della missione della Chiesa esige l'uscita da un'appartenenza esclusivistica alla propria patria e alla propria etnia. L'apertura della cultura e della comunità alla novità salvifica di Gesù Cristo richiede il superamento di ogni indebita introversione etnica ed ecclesiale. Anche oggi la Chiesa continua ad avere bisogno di uomini e donne che, in virtù del loro Battesimo, rispondono generosamente alla chiamata ad uscire dalla propria casa, dalla propria famiglia, dalla propria patria, dalla propria lingua, dalla propria Chiesa locale. Essi sono inviati alle genti, nel mondo non ancora trasfigurato dai Sacramenti di Gesù Cristo e della sua santa Chiesa. Annunciando la Parola di Dio, testimoniando il Vangelo e celebrando la vita dello Spirito chiamano a conversione, battezzano e offrono la salvezza cristiana nel rispetto della libertà personale di ognuno, in dialogo con le culture e le religioni dei popoli a cui sono inviati. La *missio ad gentes*, sempre necessaria alla Chiesa, contribuisce così in maniera fondamentale al processo permanente di conversione di tutti i cristiani. La fede nella Pasqua di Gesù, l'invio ecclesiale battesimale, l'uscita geografica e culturale da sé e dalla propria casa, il bisogno di salvezza dal peccato e la liberazione dal male personale e sociale esigono la missione fino agli estremi confini della terra.

Quarta tappa

Poveri

Beati Michal Tomaszek e Zbigniew Strzalkowski



«Sono i nuovi santi martiri del Perù», commenta profeticamente Giovanni Paolo II il 13 agosto 1991, mentre si trova nella "sua" Cracovia per la GMG, a chi gli comunica il feroce assassinio di alcuni giorni prima, dai contorni ancora incerti e che qualcuno ad arte si premura di subito caricare con sfumature politiche. Due giovani che insieme hanno studiato e si sono formati come Minori conventuali e insieme partono entusiasti e felici, poco dopo l'ordinazione, con destinazione le Ande peruviane. Catapultati a 11mila chilometri di distanza dalla loro Polonia, i tre vi arrivano nel 1989 e non si lasciano scoraggiare dalla mancanza di luce elettrica, dall'assenza di una strada che li metta in contatto con il mondo, da una spaventosa siccità che sta flagellando la cordigliera, neppure da un'epidemia di colera imprevedibile e, allo stesso tempo, prevedibile, date le precarie condizioni igieniche in cui vive la popolazione. La povertà diventa il mezzo per farsi accettare in un contesto poverissimo e bisognoso di emancipazione: per quasi tre anni assistono con fraterna solidarietà gli abitanti, dando concretezza, nel quotidiano, a quell'opzione preferenziale per i poveri che i vescovi latinoamericani hanno indicato a Puebla e Medellín. «Non avevamo mai toccato problematiche legate alla politica. Il nostro lavoro a Pariacoto consisteva nel servire i poveri ed evangelizzare. A noi sembrava di non fare niente per provocare», ricorda oggi padre Jarek, unico superstite dell'eccidio, salvatosi per puro caso essendo rientrato in Polonia per celebrare il matrimonio della sorella, nell'agosto 1991. La sera del 9 agosto i terroristi di "Sendero Luminoso" irrompono nella missione di Pariacoto, cogliendo fra Zbigniew e fra Michał al termine di una giornata di ordinaria generosità: il primo, dopo l'adorazione eucaristica, attende il confratello per celebrare messa e intanto si dedica alla medicazione di un bambino; il secondo si sta dividendo tra i giovani del coro, l'incontro dei catechisti, i gruppi di discussione con i ragazzi. Fra Zbigniew ha appena il tempo di mettere in salvo i novizi, presentandosi ai "senderisti", insieme a fra Michał, come i sacerdoti che questi stanno cercando; subito dopo sono spintonati su una camionetta che parte a velocità sostenuta sotto gli occhi atterriti dei parrocchiani. Li troveranno il giorno successivo, dietro il muro di cinta del cimitero, insieme al sindaco comunista del paese, tutti ferocemente giustiziati; «Così muoiono i lacchè dell'imperialismo», scrivono sul cartello lasciato sui loro corpi insanguinati, come firma di questo assassinio. Nel breve tragitto i due erano stati sottoposti ad un sommario e grottesco processo e giudicati colpevoli perché il loro aiuto ai poveri frenava la rabbia del popolo e rallentava la rivoluzione. Non dicono invece che la loro mano perennemente tesa e accogliente era per i "senderisti" come una minaccia; che sentivano come concorrenza il loro sorriso, solidale e disinteressato; che avvertivano come una costante provocazione i loro occhi sereni e colmi di

speranza. Per questo sono stati dichiarati martiri della fede: per essersi incarnati fino in fondo con il popolo loro affidato fino al punto da dare la vita. Come ha fatto Gesù, il cui mistero di morte e risurrezione riviviamo continuamente, in ogni celebrazione eucaristica.

Per approfondire:

- <https://www.youtube.com/watch?v=rgDEITG5Dk0>
- <http://www.santiebeati.it/dettaglio/9648>

Dicono di Michal Tomaszek e Zbigniew Strzalkowski

«Ecco il contenuto dell'accusa:

- Per incitare alla rivoluzione, preghiera del rosario, adorazione dei santi, messa. e la Bibbia.
- Per aver mentito alle persone con il Vangelo e la Bibbia, perché sono tutte bugie. La religione è l'oppio del popolo.
- Per aver proclamato la pace. Chiunque lo faccia deve morire.
- Per l'imperialismo, guidato dal papa polacco.

Gli ultimi momenti della vita di Zbigniew e Michał ci ricordano l'ultimo cammino di Cristo: l'ultima Eucaristia, catturati, portati alla condanna, uccisi fuori dal villaggio. Padre Jarosław Wysoczański, il terzo missionario, era in Polonia al momento dell'omicidio dei suoi fratelli. Oggi - su entrambi i lati della chiesa ci sono due semplici tombe. I residenti della parrocchia dicono di loro: "i nostri santi". C'è elettricità, acqua corrente, radio e talvolta televisione a Pariacoto. Puoi vivere, anche se ancora in una terribile povertà. Per la popolazione locale, tuttavia, la cosa più importante è sapere che erano così importanti per qualcuno che ha dato la vita per loro. Questa è la migliore testimonianza della Buona Novella in questo luogo - in un villaggio peruviano dimenticato nel mondo».

Dal messaggio di Papa Francesco per la giornata missionaria mondiale 2019

La provvidenziale coincidenza con la celebrazione del Sinodo Speciale sulle Chiese in Amazzonia mi porta a sottolineare come la missione affidataci da Gesù con il dono del suo Spirito sia ancora attuale e necessaria anche per quelle terre e per i loro abitanti. Una rinnovata Pentecoste spalanca le porte della Chiesa affinché nessuna cultura rimanga chiusa in sé stessa e nessun popolo sia isolato ma aperto alla comunione universale della fede. Nessuno rimanga chiuso nel proprio io, nell'autoreferenzialità della propria appartenenza etnica e religiosa. La Pasqua di Gesù rompe gli angusti limiti di mondi, religioni e culture, chiamandoli a crescere nel rispetto per la dignità dell'uomo e della donna, verso una conversione sempre più piena alla Verità del Signore Risorto che dona la vera vita a tutti.

Quinta tappa

Felici

Suor Clare Crockett



Nella Settimana Santa del 2000, all'età di 17 anni, arrivò a un incontro di preghiera con il Focolare della Madre. Sembrava tanto allegra quanto superficiale. Cercava il sole e i ragazzi in Spagna, e si ritrovò con un gruppo di persone che celebrava con grande intensità la Passione, Morte e Risurrezione del Signore. Ma lei non era pronta per questo. Fin dall'infanzia accarezzava il sogno di diventare una stella del cinema mondiale e stava lavorando duramente per ottenerlo. Sapeva che aveva le qualità per diventarlo: un grande talento artistico, una bellissima voce, un aspetto fisico attraente e una personalità travolgente. A soli 15 anni l'avevano già assunta come presentatrice di programmi televisivi per giovani per il Canale 4 – uno dei più importanti del Regno Unito – e, quando aveva 17 anni, era interessato a lei il canale statunitense "Nickelodeon". Trascorse i primi giorni dell'Incontro della Settimana Santa prendendo il sole e fumando. Il Venerdì Santo qualcuno le disse: «Clare, oggi devi entrare in cappella. Oggi è Venerdì Santo». Clare entrò in cappella, ma rimase nell'ultimo banco. Durante la liturgia del Venerdì Santo i fedeli si avvicinano al presbiterio per adorare e baciare la croce. Clare si unì alla fila. E quel semplice gesto segnò un prima e un dopo nella sua vita. Quando si concluse la liturgia, una suora la trovò che piangeva, mentre ripeteva: «Egli è morto per me. Mi ama!... Perché nessuno me l'ha detto prima?». Clare aveva capito quanto il Signore la amava e quanto Egli aveva fatto per lei. E comprese che «l'amore si paga solo con amore», e che l'amore che il Signore le chiedeva implicava il donargli tutto.

Entrata tra le Serve del Focolare della Madre, nel 2014, fu mandata in un'altra comunità di missione, sempre in Ecuador, a Playa Prieta. Dopo l'intensa giornata di lezioni e di attività scolastiche, le suore trovano tempo ancora per il lavoro parrocchiale e per l'assistenza alle numerose famiglie povere. Per questo, sotto il sole o sotto le piogge torrenziali, le suore visitano le umili casette di quella zona rurale. Individuano le necessità fondamentali e donano Gesù Cristo e la speranza nella vita eterna, oltre a distribuire i "pacchi" di alimenti, le medicine o a risolvere molti problemi materiali. Tutti ricordano Sr. Clare sempre abbracciata alla sua chitarra, la sua grande alleata nell'evangelizzazione. E la ricordano a cantare e cantare, fino a rimanere senza voce, ma pur così cantava, malgrado il caldo, la stanchezza e l'emicrania di cui spesso soffriva. Il suo modo di cantare era un riflesso del suo modo di vivere. Sr. Kelly Maria Pezo ricorda: «Quando cantava non si risparmiava, e quando viveva non si risparmiava». Il terremoto che mise fine alla vita di Sr. Clare e di altre cinque giovani aspiranti iniziò alle 18.58 di sabato 16 aprile 2016. Quando iniziò il terremoto da poco erano tornate dalla Messa nella parrocchia del paese. Era già buio. Sr. Clare, con il gruppo di ragazze decedute, era al primo piano. Stavano tenendo una lezione di chitarra e stavano per riunirsi al resto delle suore che erano in casa per pregare il rosario in comunità. Non ci

fu tempo. La forte scossa fece crollare l'edificio in cui si trovavano le quattro suore e sette ragazze, e di esse solo cinque furono recuperate in vita. Quel giorno, a pranzo, la conversazione era girata proprio attorno al tema della morte. Sr. Clare aveva detto con molta sicurezza: «Io non ho paura della morte. Perché dovrei avere paura della morte se vado da Colui con cui ho sempre anelato stare tutta la mia vita?».

Per approfondire:

- <https://it.hermanaclare.com/it/>

Dagli scritti di Suor Clare Crockett

Di ritorno dal Rosario dell'Aurora ci siamo messi in preghiera. Ho letto una frase che mi aiuta tutti i giorni quando mi alzo, recitava così: "Ad majora natus sum", che tradotto letteralmente significa "Sono nata per cose più grandi". Si tratta di una frase che si diceva nell'antichità quando si voleva rifiutare, respingere con un gesto magnanimo ciò che si considerava mediocre, volgare o meschino: Sono nata per cose più grandi!

Perché mi ha aiutato tanto? Perché con la preghiera ho capito che tutto quello che faccio, specialmente il fatto di alzarmi alle 5 del mattino, devo farlo diventare un "sacrificio di lode". Devo elevare questa azione che mi costa molto a qualcosa di grande. Dio mi chiede questo sacrificio perché con esso farà qualcosa di grande. Ho concluso la preghiera con questa certezza: «Ad majora natus sum». [...] Chiedi al Signore cosa vuole da te. SMETTI di fare ciò che vuoi, ciò che ti fa sentire bene, e INIZIA a fare la volontà di Dio... Solo allora incontrerai la vera felicità.

Dal messaggio di Papa Francesco per la giornata missionaria mondiale 2019

Mi sovengono a tale proposito le parole di Papa Benedetto XVI all'inizio del nostro incontro di Vescovi latinoamericani ad Aparecida, in Brasile, nel 2007, parole che qui desidero riportare e fare mie: «Che cosa ha significato l'accettazione della fede cristiana per i Paesi dell'America Latina e dei Caraibi? Per essi ha significato conoscere e accogliere Cristo, il Dio sconosciuto che i loro antenati, senza saperlo, cercavano nelle loro ricche tradizioni religiose. Cristo era il Salvatore a cui anelavano silenziosamente. Ha significato anche avere ricevuto, con le acque del Battesimo, la vita divina che li ha fatti figli di Dio per adozione; avere ricevuto, inoltre, lo Spirito Santo che è venuto a fecondare le loro culture, purificandole e sviluppando i numerosi germi e semi che il Verbo incarnato aveva messo in esse, orientandole così verso le strade del Vangelo. [...] Il Verbo di Dio, facendosi carne in Gesù Cristo, si fece anche storia e cultura.

Sesta tappa

Donati

Mario Borzaga



Mario Borzaga, nato a Trento il 27 agosto 1932, dopo aver iniziato la sua formazione al sacerdozio nel Seminario diocesano, entrò tra i Missionari Oblati di Maria Immacolata. Nel 1957 partì per il Laos, insieme ad altri confratelli, i primi a sbarcare in quel paese asiatico. Percorse i villaggi visitando gli ammalati e dispensando ovunque il suo sorriso: essere un uomo felice nella conformazione a Cristo Crocifisso era la sua vocazione più intima. Il 25 aprile 1960 s'incamminò, insieme al catechista laico Paolo ThojXyooj, per visitare altri villaggi nel nord del Laos, i cui abitanti desideravano conoscere meglio il Vangelo. Da allora non si ebbero più loro notizie, fino a quando non venne scoperto che erano stati uccisi da alcuni guerriglieri Pathet Lao, contrari alla presenza dei missionari stranieri. Padre Mario aveva ventisette anni, mentre Paolo diciannove.

Per approfondire:

- <http://www.santiebeati.it/dettaglio/91548>

Dagli scritti di padre Mario Borzaga

«Voglio formarmi una fede e un amore profondo e granitico, non posso altrimenti essere Martire: la fede e l'Amore sono indispensabili. Non c'è più nulla da fare che credere e amare. [...] Ho capito la mia vocazione: essere un uomo felice pur nello sforzo di identificarmi col Cristo Crocifisso. Quanto resta ancora di sofferenza, o Signore? Tu solo lo sai e per me "fiat voluntas tua" in qualsiasi istante della mia vita. Se voglio essere come l'Eucaristia un buon Pane per essere mangiato dai fratelli, loro divino nutrimento, devo per forza prima passare attraverso la morte di croce. Prima il sacrificio poi la gioia di distribuirmi ai fratelli di tutto il mondo; se mi distribuisco senza passare prima a sublimarmi nel Sacrificio, do ai fratelli affamati di Dio me stesso, un cencio d'uomo, un residuo d'inferno; se accetto la mia morte in unione con quella di Gesù, è proprio Gesù che io riesco a dare con le mie stesse mani ai fratelli. Non è pertanto una rinuncia a me stesso che devo fare, ma il potenziamento di tutto quello che in me può soffrire, essere immolato, sacrificato in favore delle anime che Gesù mi ha dato d'amare" (17 novembre 1956).

Dal messaggio di Papa Francesco per la giornata missionaria mondiale 2019

Vorrei concludere con una breve parola sulle Pontificie Opere Missionarie, già proposte nella *Maximum illud* come strumento missionario. Le POM esprimono il loro servizio all'universalità ecclesiale come una rete globale che sostiene il Papa nel suo impegno missionario con la

preghiera, anima della missione, e la carità dei cristiani sparsi per il mondo intero. La loro offerta aiuta il Papa nell'evangelizzazione delle Chiese particolari (Opera della Propagazione della Fede), nella formazione del clero locale (Opera di San Pietro Apostolo), nell'educazione di una coscienza missionaria dei bambini di tutto il mondo (Opera della Santa Infanzia) e nella formazione missionaria della fede dei cristiani (Pontifica Unione Missionaria). Nel rinnovare il mio appoggio a tali Opere, auguro che il Mese Missionario Straordinario dell'Ottobre 2019 contribuisca al rinnovamento del loro servizio missionario al mio ministero.

Ai missionari e alle missionarie e a tutti coloro che in qualsiasi modo partecipano, in forza del proprio Battesimo, alla missione della Chiesa invio di cuore la mia benedizione.